

L'arte della Corea sul filo della storia

Evento collaterale della Biennale con i "Monocromatici"

di **Silva Menetto**

Nella Biennale del nigeriano Okwui Enwezor che guarda a "Tutti i futuri del Mondo", c'è spazio anche per un importante viaggio nel passato recente di un paese come la Corea, per scoprire il percorso di uno dei più importanti movimenti artistici sorti nel dopoguerra e ancora oggi in grado di dare nuovi stimoli e nuove sfide all'arte contemporanea internazionale. A palazzo Contarini-Polignac, affacciato sul Canal Grande all'Accademia, gli immensi spazi sui tre piani dell'edificio sono interamente dedicati ad un Evento Collaterale di valore storico. Per la prima volta infatti viene presentata una mostra che traccia l'intero percorso di Dansaekhwa (i "Monocromatici"), dagli esordi negli anni Settanta fino ad oggi, con opere di Chung Chang-Sup, Chung Sang-Hwa, Ha Chong-Hyun, Kim Whanki, Kwon Young-Woo, Lee Ufan e Park Seo-Bo. La mostra è una vera rivelazione: le tele, tutte di grandi dimensioni, sono prevalentemente monocromatiche. Il colore si fa materico,

viene graffiato, plasmato, accumulato o scrostato, sperimentato in gesti ripetitivi oppure coniugato con l'utilizzo di altri materiali come filo spinato, chiodi, carta. E' il primo passo dell'arte coreana moderna verso l'astrattismo: se anche rimane nella ricerca del colore il lirismo e la tensione alla meditazione della filosofia buddhista, sono innegabili gli influssi dell'arte occidentale, echi dell'Espressionismo astratto, dell'Informale e del monocromo così diffuso tra gli artisti europei e americani nel dopoguerra. Sullo sfondo, la difficile situazione politica coreana dopo la guerra civile e le sue drammatiche conseguenze, che sconvolsero radicalmente il paese. Gli artisti di Dansaekhwa - pur mantenendo ciascuno una propria filosofia e un ambito di ricerca molto soggettivo - sono tutti legati da un forte ideale estetico che vede l'uomo e la natura uniti in un unicum. Il loro obiettivo è trovare un'ancora di salvezza per sopravvivere, attraverso una forma d'arte che potesse inserirsi nel contesto internazionale. «Cambiare la società non faceva parte dei

nostri obiettivi» dichiara Park Seo-Bo nell'interessante conferenza su Dansaekhwa proiettata alla fine del percorso espositivo. Ma inevitabilmente il movimento finisce per avere un suo specifico peso politico, per diventare espressione dell'opposizione all'establishment, soprattutto attraverso la volontà di confronto dell'arte moderna coreana con il contesto internazionale.

Per questa ragione il curatore della mostra di Palazzo Contarini-Polignac, Yongwoo Lee, ha deciso di esporre opere realizzate dai differenti autori nell'arco di mezzo secolo, oltre ad includere un gruppo di opere degli anni Sessanta dell'artista Kim Whanki, pioniere dell'astrattismo coreano. A completare l'omaggio a Dansaekhwa, una installazione di Lee Ufan composta da cinque opere del maestro coreano pensate appositamente per l'esposizione veneziana e collocate al pianoterra di Palazzo Contarini-Polignac. L'Evento Collaterale è organizzato dalla Fondazione Boghosian con Kukje Gallery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

